

# Per oleggare una messe matura

Button

Button

Nel secondo mese, il ventitreesimo giorno del mese, del ventiquattresimo anno della duemillesima età, alla quindicesima ora di una storia già scritta, la parola del Signore è scesa su di me, al quarantanovesimo anno, in questi termini:

Monete.

Innumerevoli monete fuoriescono,  
furibonde, dalla tua bocca,  
in sostanza ora liquida,  
adesso solida,  
mentre il disgusto  
per chi ti osserva  
è del tutto nascosto  
poiché tu incuti terrore  
a tutti i popoli  
sottomessi ai tuoi giochi di potere,  
di vendetta, di corruzione.  
Non sono da meno le tue sorelle,  
anzi.  
Esse dettano il ritmo,  
danno consistenza,  
immettono valore aggiunto.  
Il raccapriccio  
velato negli occhi dei poveri  
è sterminato alla nascita:  
non difficilmente si deduce  
che sei l'inflazione della morte.  
E quale morte!  
Ti piace coprirti il volto,  
i capelli,

e come ornamento per il tuo corpo  
usi solo  
petrolio e preziosità derivanti  
dai più incestuosi giacimenti.  
E mentre vomiti danaro  
a destra e a sinistra  
vai cantando  
la nenia delle bambole.  
Idolatra!  
Esattamente con lo stesso fare  
delle tue sorelle  
ti vantì  
mentre affondi la mano armata  
nel petto indifeso  
delle più belle favole.  
Eppure tu sei diversa.  
Non hai collocato nulla  
più in alto della tua sete di presenza  
se non gli stessi soldi,  
fiumi e mari di monete  
e montagne di leghe,  
oro, argento e bronzo.  
Nei rituali da mercato  
lasci bruciare incenso  
per quei cadaveri  
che proprio tu  
hai comandato di far morire  
un po' dovunque.  
Il tuo fetido letto  
è la madre di tutte le borse  
così come il mondo  
è diventato il cantiere aperto  
a tutte le tue opere  
da ben distribuire  
tra cerimoniali da battaglia  
e ciminiere.  
Ah, i tuoi perfidi amanti!

Ti tradiscono pur sapendo  
che una è la fine che li attende.  
E tu provi piacere,  
un piacere sadico nel sapere,  
nel vedere,  
nel provare fino in fondo  
il tradimento di chi hai scelto:  
d'altronde  
ciò che più conta per te  
è il loro denaro.  
E prim' ancora,  
genia di stolti e di ribelli,  
la loro soppressione definitiva  
attraverso le più monitorate,  
atroci morti.

Ma ecco,  
così dice Dio, mio Signore, l'Onnipotente:

Io ho programmato da tempo,  
che nemmeno il tempo  
potrebbe calcolare,  
la più buia notte per te,  
o maliarda delle maliarde  
che mentre canti e danzi,  
a bocca inumidita dalla ruggine  
e dal catrame,  
lasci morire i sogni e i giorni  
di popolazioni inerme.  
Tra la destra e la sinistra  
io farò brillare i polsi  
di chi muove i fili  
e tesse le trame  
in ogni istante, per te.  
Io stesso  
radunerò il capro e l'ariete  
dal settentrione e dal mezzogiorno,

e la benevolenza si dimenticherà di te,  
dei tuoi sentieri, dei tuoi amanti,  
delle tue sorelle.  
Ma non del tuo vanto.  
Lascero che la tua bocca  
si lavi dapprima nella pentola  
dove hanno lottato il capro e l'ariete,  
e la tua immonda saliva  
scotterà di quel sangue  
a me promesso  
come olocausto vivo e puro.  
Sarai per un istante indorata  
dal sole del mezzogiorno  
il quale come un fascio d'issopo  
ti setaccerà per intera.  
Per un brevissimo lasso temporale  
ti farò vagabondare lenta,  
come una lumaca,  
e con la bava agli occhi  
lascierai tracce  
della tua condotta secolare  
ovunque io voglio  
che si putrefaccia il terreno  
che con le tue lordure,  
i tuoi malaffari, hai reso immondo.  
Infine prenderò la verga del mio pastore,  
che tante volte è stato vilipeso,  
schernito, torturato, ammazzato  
e con esso ti indicherò  
la via delle mie tre vigne sacre.  
Lì, alla vigilia del mio passaggio,  
davanti ai popoli di tutte le nazioni  
io mostrerò il mio volto  
nella palingenesi della innata unione  
della vigilanza con la mia parola.  
Così,  
come si spalancheranno le porte

delle mie tre vigne,  
sarai trafitta dai tuoi stessi tesori  
e resterai legata  
a ciò che da sempre  
hai voluto legare a te,  
o errata.

L'occhio mio  
muove la terra di chi mi teme,  
fa sobbalzare i fiumi  
e lascia che i suoi pesci  
ingoino il mare  
con chi lo abita.

Ecco.

Come agnello immolato,  
con il suo amato sangue  
che gronda fresco  
sulle terre a me care,  
io elevo e abbasso  
questo ramo di mandorlo  
il cui fiore è preparato  
per olezzare una messe ormai pronta,  
matura.

In quel giorno  
i popoli tutti  
vedranno una cosa mai udita prima  
e ascolteranno ciò che mai è stato veduto  
e i campi, sì, saranno i campi di grano  
a battere le mani per me  
e da esse cadranno le nazioni  
come trapassato pulviscolo.

L'ira che mi hanno procurato  
io giuro che la riverserò come velenoso sdegno  
nei calici più infami che le stesse nazioni,  
già da lungo tempo,  
si stanno contendendo,  
poiché la mia bocca,  
la bocca del Signore degli eserciti, ha parlato.

(23/02/2024)